

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Feroce repressione nel Salvador: 500 assassinati?

Cinquecento persone sarebbero state uccise nel Salvador durante la repressione dello sciopero. Le forze di polizia impegnate nel contrastare le iniziative della guerriglia. Impegnati aviazione e unità corazzate. Centocinquanta militari avrebbero perduto la vita. (A PAGINA 5)

Si precisano le richieste economiche e politiche

A Danzica si estende l'agitazione operaia

Un «Comitato comune di sciopero» tratta con i rappresentanti del governo polacco - Ancora interrotte le comunicazioni telefoniche e telex - Un vice primo ministro partito da Varsavia

Pajetta: nel dialogo una soluzione giusta

Un impegno di tutte le componenti può risolvere le difficoltà della partecipazione operaia alla gestione dell'economia polacca La situazione italiana e la iniziativa del Partito comunista

MONTECATINI — Parlando a Montecatini, a chiusura della Festa dell'Unità, il compagno Gian Carlo Pajetta si è riferito agli avvenimenti polacchi. Non possiamo — ha detto — tra l'altro Pajetta — essere lieti nel constatare che la crisi mondiale colpisce anche un Paese socialista, accresce tensioni acute, mette in evidenza difficoltà serie di intervento e di partecipazione da parte di quegli stessi lavoratori che dichiarano di voler vivere, e vivere meglio, nel socialismo.

Ci auguriamo — ha proseguito Pajetta — che si trovi rapidamente una soluzione. Costantiamo che gli scioperi non hanno dato luogo e non hanno permesso finora esplosioni che in passato sono state anche tragiche. E' un fatto che il governo e il Partito comunista polacchi non hanno condannato come nemici gli scioperanti o disconosciuto le cause oggettive della loro agitazione.

Non solo idillio

E' da tempo — ha detto ancora — che sappiamo e diciamo che non c'è nessuna frontiera al di là della quale ci sia soltanto l'idillio. Vogliamo essere sicuri che al di là delle frontiere dei Paesi socialisti ci siano quelle responsabilità e quella fatica comuni per cui tutti facciamo il loro dovere nella libertà e nella giustizia.

Pajetta ha poi affrontato i problemi riguardanti la situazione politica del nostro Paese. Una situazione difficile — ha osservato — con prospettive di aggravamento per i mesi a venire. Quello dell'allarmismo è un pericolo grave, se serve a nascondere o a mortificare le prove di vita democratica che giorno per giorno milioni di italiani danno nella lotta politica, nella resistenza sindacale, come nell'incontrarsi, preoccupati e sereni al tempo stesso, nelle nostre manifestazioni, e in manifestazioni come questa.

Ma se grave è l'allarmismo — ha continuato Pajetta — grave è il nascondere o minimizzare una realtà che chiede che si provveda con urgenza e in modo efficace. Può darsi che non piova soltanto quando il governo è ladro e noi non abbiamo mai trasformato questo antico modo di dire italiano in una parola d'ordine del nostro partito. Ma accusarci, come si fa da molte parti, di guardare preoccupati al barometro solo perché siamo all'opposizione, non soltanto ridicolo, può essere in un momento come l'attuale di grave danno per tutti.

L'Italia non vuole andare alla deriva, né gli italiani lasciarsi trascinare nella tempesta senza far forza sui remi. Ma non possiamo per questo chiudere gli occhi o accettare l'invito all'assuefazione, rinunciare ad una denuncia severa solo per non turbare le ferie, o i primi mesi di vita, di un governo dall'apprendistato assai infelice.

In questi giorni — ha aggiunto Pajetta — è naturale che si sia continuato a parlare della strage di Bologna, delle ultime vittime. Si è dovuto parlare del sindaco di Castelvetrano, ma già c'è chi ha detto ai lettori di non preoccuparsi troppo per i tre carabinieri morti a Viterbo, dato che non si sa se si tratta di morti o di terrorismo. Forse perché non ci so-

no stati dei morti, la bomba ad alto potenziale esplosivo nel commissariato di Orgozolo, o sotto i tralicci dei ripetitori dell'isola d'Elba, non sembrano aver messo in moto gli apparati dello Stato, forse a personale ridotto per la stagione estiva. Ma tutto questo si sa e non lo diciamo soltanto per fare dell'opposizione. Tutto questo non chiede che si intervenga in modo nuovo e diverso a quello che si è fatto fin qui?

E invece dobbiamo accontentarci — ha detto Pajetta — di una polemica nella quale non mancano allusioni comprensibili solo agli esperti: fra il ministro dei Trasporti che chiede la riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, appena il tempo rinfreschi, del ministro dell'Industria che chiede di verificare il programma ancor fresco d'inchiesta. Oggi abbiamo avuto un dire e non dire del ministro Lagorio che, reduce dai successi olimpici, vuole rassicurarci affermando che è quasi, ma soltanto quasi, sicuro di quei servizi che dovrebbero garantire la sicurezza degli italiani. Intanto — ha aggiunto Pajetta — gli operai della Fiat sono andati in vacanza pensando alla crisi dell'auto e domandandosi se non ci sarà lo spettro della cassa integrazione; e quelli delle industrie di Stato si sentono dire che la crisi batte anche lì e che il presidente dell'Iri non può dar loro per il momento più di qualche promessa consolatoria.

Noi chiamiamo alla riflessione tutte le forze democratiche, chiamiamo alla riflessione e alla lotta tutti gli italiani, ma gli altri, quelli che con tanta facilità ci accusano un giorno di essere usciti dal maelstrom e l'altro di aver rotto l'unità nazionale, cosa fanno, cosa vogliono? Qui non si tratta di contrattare un sindaco, di chiederci un silenzio complicato, di domandare ai sindacati di stare buoni. Si tratta di sapere e di dire quello che si vuole. E' mai possibile — si è chiesto Pajetta — che sia bastato che un deputato democristiano, l'on. De Mita, pur muovendosi una dozzina di rimproveri, dicesse che si può persino fare l'ipotesi di una possibile collaborazione governativa con i comunisti, perché la sconvolgimento maggiore gli cadesse in testa cominciata dall'on. Piccoli, segretario del suo partito?

L'unità nazionale

Ecco chi risponde furioso ai nostri richiami alla responsabilità, una responsabilità alla quale, per quello che ci riguarda, non abbiamo voluto né vogliamo sfuggire. Noi siamo per l'unità nazionale, quella che ha animato i soccorritori di Bologna, dal ferroviere al medico, dall'infermiere al volontario, dal poliziotto a quei comunisti accusati di aver perseguito l'ordine in quella piazza densa di collera e di rabbia.

Ma abbiamo rotto la rete degli inganni, vogliamo che gli italiani — siano attraverso il voto — si liberino da questo governo. E lo abbiamo fatto — ha concluso Pajetta — in nome di un programma comune, di un'azione comune, per una strada che noi pensiamo sia da percorrere ancora. Le istanze, le preclusioni, l'anticomunismo a tutti i costi sono rifiutati da un numero sempre più grande di italiani, qualunque sia il voto che essi hanno fatto o di terrorismo. Forse perché non ci so-

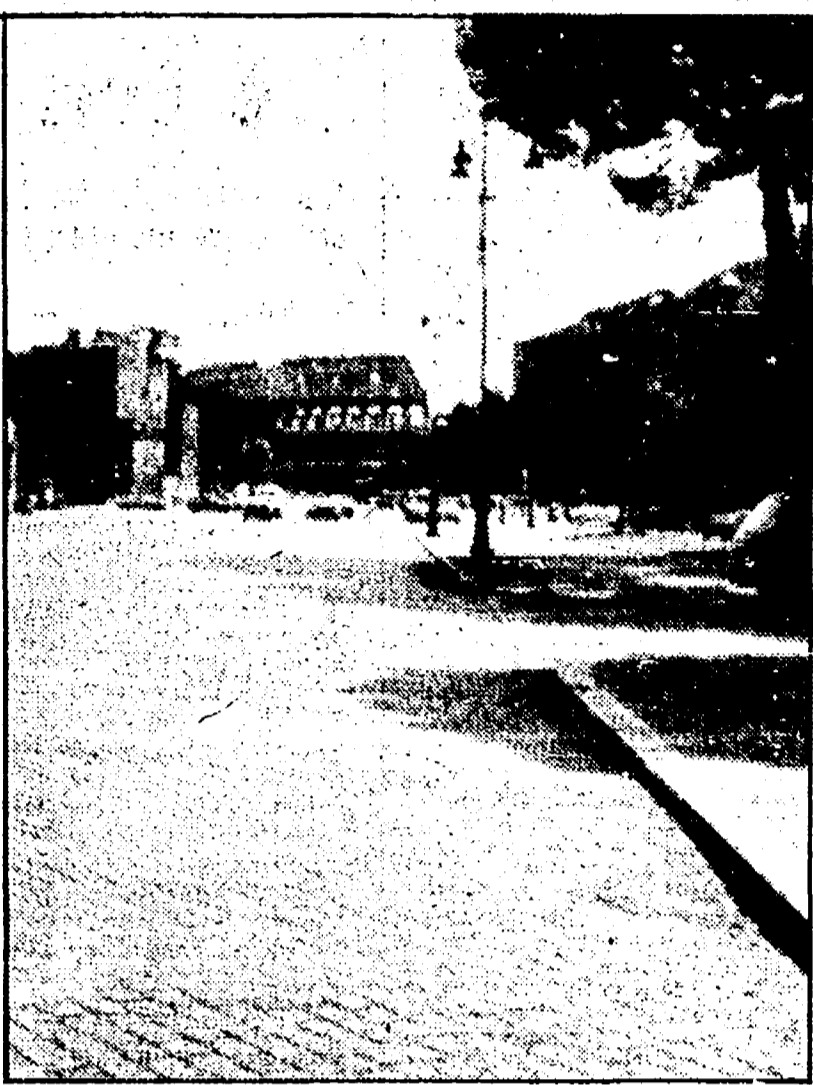
VARSAVIA — Il movimento rivendicativo dei lavoratori polacchi, che ha nelle città industriali del nord, Danzica e Gdynia, il suo principale punto di forza, si è ulteriormente esteso fra la giornata di sabato e quella di ieri ed ha visto a Danzica la costituzione di un «Comitato comune di sciopero» che raccoglie le rappresentanze di 21 imprese (a cominciare dal cantiere navale «Lenin») coinvolte direttamente nell'agitazione. Una speciale commissione governativa, guidata dal vice primo ministro, Tadeusz Pyka, è partita da Varsavia per Danzica per trattare con la rappresentanza operaia.

E' difficile — dato anche il carattere festivo della giornata di ieri — dare indicazioni precise sull'ampiezza effettiva del movimento di sciopero? I fonti del KOR (comitato di autodifesa sociale, che è di fatto il gruppo dirigente della «dissidenza») parlano di oltre 50 mila scioperanti; ieri, secondo le informazioni provenienti da Danzica, almeno il 70 per cento delle fabbriche sono rimaste all'interno del cantiere navale, in pacifico presidio: su loro richiesta, le autorità religiose hanno fatto celebrare una messa davanti al cantiere.

La giornata di oggi potrebbe essere determinante: nel corso infatti di un breve ristabilimento delle comunicazioni telefoniche e telex fra Danzica e Varsavia (poi di nuovo interrotte), i rappresentanti del «Comitato di sciopero» avrebbero fatto sapere — secondo quanto riferisce l'agenzia Aps — che si sta verificando la possibilità di giungere ad un accordo per la normalizzazione della situazione. Potrebbe trattarsi in tal caso dell'applicazione dell'accordo che era stato raggiunto nella giornata di sabato (tanto da indurre l'agenzia Interpress a diramare l'annuncio della sospensione dello sciopero) e che invece è poi saltato all'ultimo momento.

Su questo episodio c'è una versione diffusa a Varsavia dal KOR, un portavoce del quale ha riferito che nel pomeriggio di sabato le rivendicazioni degli operai del cantiere navale «Lenin» erano state sostanzialmente accolte e che la ripresa del lavoro è meglio lo sgombero degli impianti occupati) era prevista per il 18. Successivamente però, sempre secondo il KOR, la «base» operaia ha deciso di proseguire l'azione in segno di solidarietà con i lavoratori delle imprese minori. Non è chiaro a questo punto se l'accordo in precedenza raggiunto possa considerarsi ancora valido; la direzione del cantiere aveva collegato la sua attuazione allo sgombero degli impianti entro le 18 di sabato e al-

SEGUE IN SECONDA.



Prima del «rientro»

ROMA — Il «grande rientro» ha incominciato a muovere i primi passi. Lungo la penisola, sulle grandi arterie e lungo le autostrade che conducono al Nord e verso le città, il flusso veicolare ieri è stato appena più elevato della norma ma non si sono verificati problemi di qualche rilievo. Il maltempo dei giorni scorsi ha avuto alcuni strascichi nel Meridione, soprattutto in Campania dove sabato notte un nubifragio ha causato numerosi allagamenti. Due gravi incidenti hanno funestato l'intera giornata. Un'intera famiglia, padre, madre e figlia, è andata distrutta mentre nella Lucania, in Calabria, un'automobilista è morto in uno scontro frontale con un autocarro. La foto mostra un'immagine consueta della Roma ferragostana. Via dei Fori Imperiali, ieri, era ancora deserta come il resto delle capitali e tutte le grandi città. Il grande rientro deve ancora venire.

(A PAGINA 2)

A colloquio con l'avvocato Guido Calvi

«Sì, il terrorismo ha radici anche in corpi dello Stato»

Dal 12 dicembre 1969 alla strage di Bologna — unica la fonte ispiratrice? - Subdole manovre per deviare le indagini

«Almeno una cosa mi pare si possa dire. E' stato ormai provato in varie istruttorie che la matrice reale del terrorismo, sia esso interno o internazionale, ha solide radici nei gangli del potere statale. E' qui, dunque, che occorre concentrare tutta l'intelligenza inquisitoria».

E' l'avv. Guido Calvi, che ci ricorda, prima ancora di iniziare l'intervista che gli abbiamo chiesto, questa verità sfortunatamente inconfutabile.

so per la strage di piazza Fontana. Membro del collegio di difesa degli anarchici, ha partecipato attivamente a tutte le fasi del dibattimento.

Gli chiediamo: Dal 12 dicembre '69 al 2 agosto 1980. Dalle bombe alla Banca dell'Agricoltura agli ordigni piazzati alla stazione di Bologna. Una strage di piazza Fontana moltiplicata per dieci. La matrice è la stessa, inconfondibilmente fascista. Sono gli stessi anche gli ispiratori e i mandanti?

«Non ho dubbi — risponde Calvi — L'intensità e la durata dell'offensiva consentono di ipotizzare, con sufficiente ragionevolezza, l'unicità della fonte ispiratrice. Non è tanto la similitudine degli obiettivi materiali, delle tecniche esplosive o delle matrici ideologiche rivendicate dagli attentatori quanto, piuttosto, il per-

IBIO PAOLUCCI
SEGUE IN SECONDA

Si verificano gli alibi del giorno della strage

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Due agosto 1980. Non è soltanto il giorno dell'infame attentato alla stazione centrale di Bologna. E' anche un riferimento di controllo per molti alibi. Alibi per il giorno e l'ora della bomba (gli orologi elettrici della stazione si bloccarono sulle 10.25) ma anche per altri precostituiti. Ecco una novità, un ripensamento, se si vuole o un'anticipazione di Angelo Scagliarini
SEGUE IN SECONDA

In fiamme nella notte un magazzino dove viene conservato un potente fungicida

Stato di allarme e quartieri evacuati a Massa per una nube di gas uscita dalla Montedison

La Giunta comunale ha ordinato all'industria chimica la sospensione di parte della produzione - Allontanati i bambini delle colonie - Svenimenti tra i primi soccorritori - Il pericolo segnalato in ritardo

Dal nostro corrispondente MASSA — Ore di paura, stato di allarme per un'intera nottata e parte della giornata di ieri con strade e abitazioni patugliate dalle forze dell'ordine, interi quartieri evacuati per una nube di gas causata da un incendio in una fabbrica di prodotti chimici, la Montedison Diag di Massa. Erano circa la 1.30 di notte quando dal deposito stoccaggio del Mancozeb, un potente fungicida in polvere, si sono levate le prime fiamme.

In breve una parte del prodotto in deposito è stata distrutta dalle fiamme; si è levata in aria una nube di anidride solforosa e carbonica mista a vapore acqueo; un fumo denso, dall'acre sapore, che ha causato conati di vomito tra la gente dei quartieri vicini e anche svenimenti nei primi soccorritori. In pochi minuti il vento ha allargato su tutta la zona industriale la nube che ha colpito soprattutto i rioni di Alletta di Casone e della Lodolina distanti poche centinaia di metri dallo stabilimento.

Fin qui la scarna cronaca dell'incidente, ricostruita nonostante il riserbo della Società Montedison che in un suo comunicato ha teso soltanto a sdrammatizzare l'episodio. Ma la paura della nube (non è la prima volta che a Massa si verificano episodi del genere) ha paralizzato la città: decine e decine di persone si sono ritrovate fuori casa nel pieno della notte, senza sapere dove andare; intere zone sono state evacuate.

La cronaca dalle 3 del mattino sino a mezzogiorno di ieri, quando finalmente è giunto il cessato allarme, è cronaca di rioni deserti e di strade patugliate, di incroci sorvegliati. Si rincorrono gli interrogativi a cominciare da quello riguardante l'ora in cui la direzione Montedison ha dato l'allarme ai vigili del fuoco e alla questura che sono intervenuti senza il consueto urlo delle sirene: era una disposizione ben precisa?

Soltanto un'ora e mezza dopo l'incidente è dunque scattato il piano di allarme pre-

disposto un anno fa dalla prefettura in caso di incidenti alla Montedison. Piano di allarme che prevede tra l'altro il tasso di inquinamento atmosferico avesse superato il limite di guardia, ma la conferma non c'è stata. Chi invece non ha rilevato sostanziali mutamenti della situazione atmosferica è stato il centro di «monitoraggio» interno della Montedison.

Si è tenuto poi che il calore del sole condensasse o scioccasse la nube verso il basso; per questo a titolo precauzionale è stato fatto evacuare per alcune ore il migliaio di bambini ospiti presso le colonie estive vicine al mare. Le prime buone notizie sono giunte intorno alle 6.30: il vento stava cambiando la sua opera di pallina; verso le 10 si sono potuti finalmente togliere i posti di blocco.

Sui primi dati forniti dai tecnici, c'è stato un incontro in mattinata in prefettura, al quale hanno partecipato anche i sindaci di Carrara e di Massa e le autorità cittadine: al termine è stato emesso un comunicato con il

cessato allarme che conteneva però un invito a lavar bene la frutta e le verdure, sottolineando che gli animali da cortile non avevano subito alcun danno.

Subito dopo, erano le 12, si è riunita la Giunta: è stato deciso di ingiungere alla Montedison la sospensione fino a nuovo ordine della produzione dei fitofarmaci.

Si è poi saputo che da una quindicina di giorni la Montedison produceva senza le necessarie autorizzazioni e che era ben nota la capacità di autocombustione della «Mancozeb». Nonostante ciò però il prodotto chimico era stato messo in deposito in quantità superiore al previsto e senza tutte le precauzioni che il caso richiedeva. Martedì ci sarà un incontro tra la Giunta e il CRT AT (Comitato antinquinamento della Regione) per appurare le condizioni in cui si è verificato l'incidente, mentre per gli stessi motivi c'è da registrare un'interpellanza al ministro della Sanità del compagno Adolfo Facchini.

FABIO EVANGELISTI

Mennea: 19'96 a Barletta



Pietro Mennea nella trionfale prova di Mosca.

Pietro Mennea, reduce dalle Olimpiadi, ha ancora offerto una prestazione di grande rilievo. A Barletta, nel meeting atletico organizzato per inaugurare il nuovo stadio, ha corso i 200 metri in 19"96, miglior prestazione mondiale a livello del mare. Il record assoluto lo ottiene l'anno scorso lo stesso Mennea a Città del Messico in 19"72.

Il solito tifo e la novità dello straniero hanno già fatto dimenticare gli scandali

Il calcio riparte: tutto come prima?

Possiamo stare tranquilli, almeno per questo riguarda questo biennio. Il mondo del calcio è uscito intatto dalla sua bufera. Si poteva pensare che la malinconica figura fatta dalla Nazionale agli «Europei» e quella da testi di cronaca sportiva ha avuto come maggior motivo di interesse l'antemurale, con la discesa di Gian Piero Gasparini d'Andria. L'indignazione verso dal mondiale di Germania non ha visto il dominio di un'Europa che aveva a che fare con il calcio in gara in coppia con il co-capogruppo Arrigo Santaroni per un prelievo dal mondo. Il secondo premio Alan Jans (su Williams), che ha così veramente sporcato la conquista del titolo mondiale, è stato un olandese, ancora su Williams, mentre le Forze briside di ciclismo a San Giovanni, si è corso a Chieti, dove è stato vinto Giovanni Battaglia.

Dandieri italiane e brasiliane, stemmi e discorsi e il brusio glorioso che cura di imbarazzo i suoi suoi tifosi i quali non riescono a pronunciare correttamente il suo nome (che sarebbe oseremmo a Fedò) dicono di chiamarlo così come è scritto. «Chiamami Falco», sarà il tuo centro-completista.

L'arrogante, insomma, non ha concesso il passaporto, lasciando dietro di sé, come ogni ucraino serio, uno strascico di devastazioni, anzi, secondo alcuni, passaggio in un'adeguata obbedienza verso il calcio più serio e incosciente: sarà — in serie A e B — un campionato ad handicap, quindi con lotte furibonde (ed ognuna rifusa di pensare che oltre che sul campo le lotte furibonde potrebbero avvenire anche in trattativa o al bar); sarà — in A — più aperta strada alla Coppa UEFA per l'assenza del Kluwer; sarà — in B — un campionato ad aspra per la presenza del Milan: così si può vedere di più? Si potrebbe addirittura istituzionalizzare questa novità? Troda che si ripeta anche negli anni futuri: fuggippi ce ne saranno sem-

pre, ma se non si scoprissero si potrebbe prendere a sottogelo questi aliti.

Il discorso è stato ripetutamente affrontato in chiave psicologica e sociologica — si ha un evidente processo di identificazione tra il «tifo» e la «sua» squadra: un processo in conseguenza del quale il «tifo» può persino ammettere che il male esista, che addirittura sia estremamente diffuso, ma che non lo riguarda; i «nostri» calciatori sono un gradino più in alto della moglie di Cesare la quale doveva essere al di sopra di ogni sospetto: i «nostri» non è che debbano esserlo; lo sono e basta. Lo sono per definizione, per volontà e decisione superiori, e poiché gli scandali, se hanno truccato troppi non hanno però travolto tutti, la certezza sulle virtù di queste pelose mogli di Cesare diventa assoluta, inconfutabile. E tra due giorni la Coppa Italia — riprende senza variazioni di rilievo, perché

Kino Marzullo
SEGUE IN SECONDA